

nezia: noi non muteremo indirizzo politico: questo è il noto, e io, volando per il prestigio, voto per il noto, e respingo Pignoto. (*Vivi segni di approvazione a destra e al centro*)

PRESIDENTE. La parola spetterebbe al signor Musolino, ma egli la cede al signor Crispi.

CRISPI. Ed io la cedo all'onorevole Ferrari.

FERRARI. Devo grazie a La Farina di aver cominciato donde si doveva cominciare, dal giuramento. Il giuramento è cosa religiosa, cosa sacra, che impegna tutta la vita; quindi io sono ben lieto ch'egli abbia ricordato il mio giuramento. La mia vita intera non aveva altro scopo che di giungere a questo atto, poichè io fui tra i primi de'miei coetanei che osai trattare di costituzione quando era delitto il parlarne; perchè fui il primo a parlare di guerra contro il papa e l'imperatore, quando dappertutto, sotto l'impero delle idee di Balbo, di Gioberti e dei loro amici, il parlar contro il papa era un delitto, e contro l'imperatore esigevo prudenza infinita.

Ed io giunsi al giuramento felice all'ora appunto ed al momento in cui doveva giungervi, non nel 1848, ma nel 1860, per la ragione che vi giunsi coll'alleanza francese, colle idee francesi, colla rivoluzione francese che la Casa di Savoia aveva sempre avversato, e che in quel giorno accettava. Dunque io ho ubbidito ai miei principii, e dal giorno in cui furono accettate le mie idee, io ho accettato le persone, avendo sempre fatto professione di seguire le idee, senza guardare in faccia le persone.

Ho poi sempre professato di essere politico per accidente, filosofo per essenza. Le idee sono superiori a tutte le forme di governo. Se leggete Platone od Aristotele, voi non sapete per qual governo siano, se non cercate d'indovinarlo; ci vuole studio, e anche dopo studio restate ancora esitanti. Ebbene, io voglio che si stia esitanti sulla forma di governo. Voglio essere filosofo prima d'ogni altra cosa, poi essere politico.

Se voi non potete escluderci da questa Camera, sarà dunque a causa dell'eccessivo vostro spirito di conciliazione? Se voi dite che tutti sono con voi, eccettuati i retri, io, cercando un senso nelle parole vostre, sono confuso; perchè se adesso vi siete migliorati, se adesso ci promettete un progresso, anche ciò posto, in altri tempi avete costituito mille esclusioni, quando le esclusioni erano quasi atti di pazzia.

Il primo moto di concordia potevate cominciarlo nel 1848, anzi nel 1847, alla vigilia della guerra, potevate chiamare le persone, dare amnistie chiare, semplici, universali; lasciare libera la circolazione a tutte le idee, senza domandare obbedienza anticipata, e sommissioni forse umilianti.

Voi non l'avete fatto, voi avete continuamente progredito a forza di esclusioni, e per ripetere una frase già da me detta al Ministero, non solo lo spirito della conciliazione vi ha mancato, ma voi siete stati poco diplomatici; e sapiate che non mi diparto dal campo degli affari, che non mi dimentico che si tratta di un prestito; non voglio digredire di un istante dalla questione, e solo accetto l'opportunità che mi ha dato il preopinante per ricordarvi le disastrose esclusioni da voi prestabilite, l'irritazione sparsa rifiutando le amnistie, i gravami alimentati a piacere, mantenendo vecchie condanne capitali.

Lo stesso Garibaldi non è assolutamente con voi; egli certo fra tutti i guerrieri è il più arrendevole uomo che io abbia mai conosciuto; egli che può essere accusato piuttosto di eccessiva condiscendenza, e che voi a forza di artifizii politici e di abilità moltiplicate a sproposito, avete posto al di fuori della vostra sfera, commettendo così la più grave delle inabilità.

Voi concilianti! voi fedeli alle transazioni! Ma io vi ho visto esclusivi nel 1859 in Lombardia, improvvisandovi un'aristocrazia prima sconosciuta; vi ho visto esclusivi in Sicilia, dove giungevate soppiantando un Governo a Napoli, dove avete espulsi i vostri propri precursori.

Io non accagiono le persone; so che fu adottato un sistema, secondo il quale tutta la forza armata dell'Italia essendosi riconosciuta propria del Piemonte, tutto il Piemonte, fedele ed entusiasta del Re, ne proveniva per necessaria illazione, che l'obbedienza doveva precedere la libertà, i principii, le idee, ogni concetto di innovazione e di progresso. E siccome, al contrario, l'Italia è sempre mai stata la terra della libertà, delle idee, dei principii, del perpetuo innovare delle indomabili aspirazioni, chi era veramente italiano si sdegnava, e voi escludevate i più fedeli.

Voi dite che avete voi l'iniziativa. Signori, in verità nessuno l'avrebbe mai sospettato. Iniziativa di che? Di esistere come esiste il Piemonte. Noi lo sappiamo, il Piemonte è una delle parti più importanti dell'Italia, il Piemonte è grande adesso come lo è sempre stato, e la sua storia, cominciando da Beroldo, venendo al conte Verde, sino all'antipapa Felice V, è cosa italiana, e reca meraviglia perchè guarda in faccia la Francia con tutta la malizia italiana, cercando tutte le occasioni di trar profitto di tutto; e mentre la Penisola imputridiva nel suo vecchio sistema, il Piemonte procedeva sì rapido, che nella prima mia opera sulla mente di Vico diceva, fin dal 1858, che *Machiavello non si sarebbe mai immaginato che il Piemonte dovesse essere la Macedonia dell'Italia.*

In che cosa adunque siete stati iniziatori? Nell'idea di allearvi colla rivoluzione francese? Ma voi avevate proclamato che l'Italia bastava a sè stessa, voi avevate voluto isolarvi. Nell'intraprendere la spedizione di Crimea, voi vi siete limitati ad entrare in una via prima rifiutata, e vi siete entrati in modo equivoco, incerto, forse peggiore dell'istesso isolamento.

Ancora una volta, di che cosa siete stati iniziatori? Io ve lo domando, forse dell'unità italiana? Ma io trovo quest'idea negli antecedenti dei capi attuali. Non vorrò accusarli di aver professate altre idee, di aver obbedito ad altre necessità; intendo il merito loro, e riconosco ogni loro trofeo senza indagini retroattive, senza revisione di conti; ma, se pretendete all'iniziativa dell'unità, io dico che voi non l'avete. L'unità non è nata nei vostri campi, ma nei campi della democrazia, a cui l'avete involata; ed appena tra le vostre mani, voi l'avete isterilita, gli avete posta una maschera sul viso, ed invece di condurre alla gloria, essa ci ha condotti, come disse lo stesso signor La Farina, ad una *specie d'indipendenza*, e dite pure ad una specie di capitale, ad un simulacro di regno, ad una quasi riorganizzazione. Intanto vedo l'odiosissimo provvisorio in ogni cosa da voi tentata; nulla si compie, e non avete neppure la forza di commettere un errore, il che profondamente mi addolora. Io vi vorrei capaci di commettere qualche errore (*Risa a destra*); sì, perchè, se commetteste, caso mai, uno sbaglio, se cadeste in un errore per ventiquattr'ore, tutto sarebbe sconvolto, e il vostro incertissimo lavoro svanirebbe interamente.

Che cosa avete dunque fatto? Ditemi, che cosa avete compiuto? (*Risa come sopra*)

Mi rispondete, con proclamazioni, con programmi, con progetti diplomatici; parlate di conquiste future, imminenti; ma all'interno, nella nostra improvvisata indipendenza, non abbiamo nè leggi, nè ordinamenti.

Il nostro programma è semplicissimo: nè amministra-